Anno VI - 1853 - N. 489

L'OPINIONE

Martedì 12 luglio

Torino	*Anno* L. 40	*Semestre* L. 22	*Trimestre* L. 12
Provincie	id. » 44	id. » 24	id. » 13
Svizzera e Toscana	id. » 54	id. » 30	id. » 16
Francia	id. » 58	id. » 32	id. » 17
Belgio ed altri Stati	id. » 62	id. » 34	id. » 18

L'Uffizio è stabilito in via della Madonna degli Angeli, N. 13, secondo cortile, piano terreno.

Si pubblica tutti i giorni, comprese le Domeniche.
Le lettere, i richiami, ecc. debbono essere indirizzati franchi alla Direzione dell'*Opinione*.
Non si accettano richiami per indirizzi se non sono accompagnati da una fascia. — Annunzi, cent. 25 per linea. — Prezzo per ogni copia cent. 25.

TORINO 11 LUGLIO

ELEZIONI COMUNALI

Giovedì si debbe procedere alla nomina di 20 consiglieri comunali di Torino, e sappiamo che, sopra 2620 elettori, appena un terzo si è finora presentato a ritirare i proprii certificati.

È vero che rimangono anche due giorni, ne' quali gli altri elettori vorranno affrettarsi ad adempiere al loro dovere; ma la negligenza finora dimostrata da un numero non piccolo di essi merita di essere avvertita e condannata, siccome quella che può avere un'influenza sfavorevole sul risultato delle elezioni.

In quest'anno trattasi di rinnovare niente meno che il quarto del consiglio comunale; secondo riescono le nomine, si mantiene o si muta la maggioranza, ed il municipio continua nella via battuta finora, oppure vorrà acconsentire alle migliorie richieste in una città sì importante qual'è Torino.

Dopo le nomine dell'anno scorso, alcuni utili cangiamenti furono introdotti nell'amministrazione comunale. Non si può niegar al municipio attitudine e solerzia nel maneggio degli affari. L'istruzione elementare si estende, sebbene sia tuttavia insufficiente e mal diretta, e nella scelta de' maestri e delle istitutrici, non si proceda con quel rigore e con quello spirito libero e senza pregiudizi che sono necessarii per fare buone scelte, e combattere il pernicioso monopolio degl'Ignorantelli; la polizia urbana è più severa e meglio sorvegliata, per guisa che la salute pubblica corre minori rischi e le frodi divengono di giorno in giorno più difficili.

Questi ed altri miglioramenti sono assai giovevoli, e l'elettore non debbe dimenticarli, onde lo dirigano nella scelta dei candidati, a cui darà il suo voto.

Noi non ci rivolgiamo agli elettori dicendo loro: Eleggete questi o quelli. Noi non pretendiamo di conoscere meglio di loro quei concittadini reputati degni de'loro suffragi; la nomina è ed esser debbe libera ed indipendente da considerazioni di parte e da riguardi personali. Se ciascun elettore si persuadesse di questa verità, le scelte riuscirebbero migliori, e le faccende del municipio non soffrirebbero detrimento.

Ma altra cosa è il brigare presso gli elettori, acciocchè eleggano alcuni candidati di partito, ed altra l'offerire loro una lista, stata fatta in convegni di molti loro colleghi, e che presenta maggior probabilità di buon esito, coll'impedire che i voti si disperdano e sia procacciata facile la vittoria ai nostri avversarii.

Perciocchè da molti giorni è preparata la lista del partito contrario: questo procede fermo, unito, concorde; non divide i voti per divergenze di opinioni e di inclinazioni personali: additati i candidati, ciascuno li adotta, siano o non siano suoi conoscenti ed amici, purchè trionfi il partito. Ed è così che convien fare. Quando c'è di mezzo l'interesse pubblico, le passioni individuali debbono tacere, poichè, ascoltando queste, si corre sempre rischio di tradir quello.

Avvertimenti siffatti sembrano forse puerili: ma non sono giustificati dal contegno di parte considerevole degli elettori nelle precedenti elezioni? Non abbiamo veduto soccombere candidati degni della pubblica fiducia, soltanto perchè non vi fu accordo nelle nomine?

Ormai è riconosciuto, le elezioni municipali avere non minor importanza delle politiche. Ttroppo grave influenza esercitano i municipi sulle faccende del paese, troppe relazioni li stringono al governo, troppe risoluzioni hanno a prendere che confinano colla politica, perchè possibile sia di stare indifferenti, perchè non assuma grave risponsabilità l'elettore che si affida ciecamente negli altri e trascura l'esercizio del diritto conferitogli dalla legge.

Nella scelta dei consiglieri conviene por mente a due circostanze essenziali: che i candidati siano costituzionali, liberali e partigiani delle riforme, che le mutate condizioni politiche e l'incremento di Torino richiedono, e che abbiano mezzi, tempo ed attitudine ad occuparsi di proposito degli affari del comune.

L'essere liberali d'idee e di tendenze è certo virtù pregevole ed indispensabile; ma fossero pure i nostri migliori amici, non proporremmo la loro nomina se li temessimo troppo occupati nel loro commercio e la loro industria, per potere dedicare parte del loro tempo ai bisogni del municipio. Persuadiamoci che l'ufficio di consigliere comunale non è lieve, se lo si vuol eseguire convenevolmente, e non come fecero certuni che brigarono per essere eletti e poscia mal corrisposero alla fiducia degli elettori e non intervennero mai, o soltanto rare volte, alle sedute, e ricusarono qualsiasi incumbenza che richiedesse il sacrificio di qualche ora o dei loro agi.

I consiglieri comunali sono rieleggibili. Questa larghezza della legge è molto utile, acconsentendo agli elettori di confermare coloro i quali hanno dato prova di zelo pel buon andamento della cosa pubblica. Infatti quando si segue la guida dell'esperienza si corre minor rischio di sbagliare. Perchè affidarsi alla sorte, quando si può procedere con sicurezza? Perchè abbandonare i consiglieri noti per la loro sollecitudine ed il loro amor del progresso, per eleggere altri che non si può prevedere qual via batteranno?

Fra i consiglieri che scadono d'ufficio, alcuni ve ne sono, che diedero prove di pratica amministrativa e di vigilanza, e che furono sempre del partito delle utili riforme e delle misure liberali. Nella lista dei candidati formata da' comitati elettorali, siamo persuasi che saranno di nuovo proposti. Si può mai dubitare che gli elettori non vogliano confermarli?

Finalmente fa d'uopo che gli elettori imprimano bene nella lor mente essere imprescindibile loro dovere d'intervenire alle elezioni. La trascuranza loro sarebbe colpevole, potendo impedire la nomina di candidati buoni e favorire quella di candidati di partito, e così nuocere agl'interessi municipali, e per conseguenza agl'interessi generali, con cui quelli sono collegati.

Le funzioni dei municipii vanno acquistando maggior importanza, a seconda che le città ingrandiscono, che le libere istituzioni si svolgono, e che il bisogno della istruzione popolare e di severa polizia è più vivamente sentito. Non è lontano il tempo in cui le loro attribuzioni acquisteranno maggior estensione; il governo ha già annunziato che nel progetto di legge comunale che verrà presentato al Parlamento, sarà concessa ai municipii maggior larghezza e libertà, con che si sviluppa e si anima la vita del comune, si emancipa il paese e si semplifica la macchina amministrativa, con vantaggio dei municipii non meno che dello Stato.

Ma quanto più si estende la libertà, tanto più cresce la risponsabilità, e se secondo la legislazione attuale, i consigli comunali, avversi a qualsiasi mutazione e miglioramento nuocono al paese, diverranno esiziali e molto più pericolosi quando fatti più indipendenti dallo Stato saranno meno inceppati ne' loro movimenti, ed avranno più libera l'azione.

Riflettano gli elettori a questa circostanza e riconoscano quanto sia indispensabile che tutti accorrano a deporre nell'urna il loro voto. Se ognuno adempierà al suo dovere, l'esito della elezione non è incerto; se per lo contrario si mostrano trascurati, è facile prevedere qual lista trionferà. Quanto a quelli che per abitudine e per indifferenza non procacciarono di farsi inscrivere nel ruolo degli elettori, o non ritirarono la loro scheda, dimostrano di non apprezzare l'eccellenza del diritto ad essi attribuito dalla legge, e di non aver a cuore il bene del paese. Eppure eglino sono in generale quelli che più vivamente censurano il municipio, si lagnano de' più lievi inconvenienti e menano rumore de'più meschini incagli amministrativi. Ma non si potrebbe risponder loro: Se questi consiglieri che criticate sì acerbamente sono al potere, è per la vostra negligenza, ed avete perduto ogni diritto di muover rimproveri, poichè non voleste impedire il male quando dipendeva da voi?

Banca di sconto a Vienna. Se v'ha paese che abbisogni d'istituzioni di credito, e nel quale i banchieri facciano più grossi guadagni è certo l'Austria, perchè il dissesto degli affari e lo stagnamento del commercio accennano a mancanza di credito, e la molta carta moneta in circolazione e le oscillazioni de' cambi, se rovinano il piccolo trafficante e l'impiegato, arricchiscono il banchiere.

La Banca di Vienna è divenuta da alcuni anni uno stabilimento governativo, una grande fabbrica di carta e nulla più. L'industria non ne ritrae alcun sussidio, e gli sconti vi sono difficili e rari. Ne sia prova il cresciuto *aggio* dell'argento, che dopo essere disceso fino a 107, è risalito in questi giorni a 110 5/4.

Noi chiediamo se, al cospetto di questo aumento dell'*aggio*, non faccia ridere il *Vanderer* che gravemente annunzia prossimo il riordinamento delle finanze austriache, e l'equilibrio doversi ristabilire al più tardi nel 1854? L'equilibrio de' bilanci dell'Austria è ormai un mito, e non potrà divenire una realtà, finchè l'ordine è mantenuto cogli stati d'assedio e le corti marziali, e le casse dello Stato sono dilapidate dall'arbitrio delle soldatesche.

Una cassa di sconto, in mezzo a tanto disordine della circolazione monetaria, può recare qualche giovamento. Il suo ordinamento si avvicina a quella della Cassa dell'industria e del commercio istituita in Torino, sebbene sopra basi meno larghe. Le disposizioni principali degli statuti sono le seguenti che riproduciamo da' giornali di Vienna:

« La Banca di sconto per l'industria, aspettata con tanta impazienza, ha ricevuta la sanzione di S. M. l'imperatore. Essa è fondata per azioni di 500 fiorini (si possono avere mezze azioni di 250 fiorini) con un capitale di 10 milioni. Pel momento non si emetteranno che 10,000 azioni, cioè per 5 milioni. I portatori di queste azioni avranno a preferenza di ogni altra persona il diritto di acquistare le altre 10,000.

« Questa Banca farà anticipazioni ai negozianti ed industriali scontando cambiali. I partecipanti possono assicurarsi un credito di almeno 300 fiorini ed al più di 2 p. 0/0 del fondo di azioni pagate in contante. Un comitato di 18 a 36 persone deciderà sulla concessione e l'estensione dei crediti; i suoi membri sono nominati per due anni da una commissione eletta da tutte le persone aventi un credito non minore di 2,500 fiorini. Questa commissione si riunisce due volte all'anno, esamina i conti e procede alle volute elezioni.

« Gli affari della società degli azionisti sono governati da un'assemblea generale e da un consiglio d'amministrazione. I portatori di 5 azioni hanno il diritto di votare; l'assemblea generale si raduna una volta

APPENDICE

—o—

CORRIERE DI PARIGI.

Pellegrinaggio alla tomba di Napoleone — Pensieri spuntati in viaggio a proposito d'un cieco — L'architetto Visconti — La zuppa degli invalidi — Riapertura dell' Opera Comica *— I due Godard ed il loro pallone — Una scena sulla Senna.*

Dopo dieci anni di lavori, eseguiti col più misterioso segreto, la tomba di Napoleone venne finalmente discoperta agli occhi del pubblico. Attirati dal prestigio che circonda le ceneri dell'uomo più straordinario del secolo, noi abbiamo visitato questo insigne monumento, ed oggi crediamo di far cosa grata al nostro lettore comunicandogli le impressioni che abbiamo provate.

E perchè la narrazione riesca completa, ci siamo decisi di raccontare tutti i particolari del viaggio, descrivendo i luoghi pei quali siamo passati nel nostro pio pellegrinaggio.

I *boulevards* erano, come d'ordinario, zeppi di gente.

Un gran numero di carrozze percorreva la strada polverosa, e s'avviava al bosco di Boulogne; i passeggiatori eleganti si dondolavano col naso in aria lungo il vasto marciapiede che fiancheggia la via, ed osservavano con uno sguardo ardito le donne vaporose che passavano, spiegando tutto il lusso delle loro bellezze.

« È come se Napoleone non fosse morto! Io diceva a me stesso, a che serve dunque la gloria se tutto si dimentica quaggiù! Il tempo implacabile ricopre col velo dell'oblio, le grandi azioni degli eroi, e. . . . . . . Un buon colpo di bastone, ricevuto a tradimento nelle gambe, dissipò i miei pensieri e condusse le mie idee in un'altra direzione. Era un povero cieco, guidato dal suo cane, che senza tanti complimenti si faceva largo fra la folla.

I passeggiatori si rivolgevano d'un tratto, sorpresi del brusco avvertimento, e disposti a chiedere ragione dell'insulto; ma vedendo un povero cieco, si ritiravano tranquilli.

Una signora modesta, che camminava cogli occhi bassi e collo sguardo raccolto, cadde fra le braccia del cieco, e ne ebbe una tale paura, che poco ci mancò non venisse meno dalla profonda emozione. Che le donne imparino a tenere gli occhi bassi!

Questo infelice mi fece pensare ad Omero, del quale egli aveva le disgrazie senza avere le virtù. Ma a che serve il genio sulla terra!.. Omero era povero, e mendicava per la via al pari del cieco francese, e la poesia che portava nell'anima non era per lui che un inutile peso che lo faceva doppiamente soffrire. Ma Omero è immortale!

Un bel compenso!.. Se aveste offerto al cieco di Parigi l'*immortalità* dopo *la morte*, o due soldi di pane, sono sicuro che non avrebbe esitato nella scelta.

L'immortalità è un oggetto di lusso, ma il pane è necessario.

Questi erano i pensieri che agitavano la nostra fantasia, durante il cammino che ci condusse al giardino delle *Tuilerie*.

I tigli della residenza imperiale emanavano una soave esalazione. I fiori variopinti brillavano al sole; Napoleone reduce dal campo di battaglia, illustrato da gloriose vittorie, padrone e dominatore di mezza Europa, passeggiò altre volte lungo questi ombrosi viali. I granatieri della guardia gli presentavano le armi, ed egli « colle braccia al sen conserte » meditava nuove conquiste e nuovi trionfi!

Ed ora?....La morte ha spente le faville di quell'anima agitata, e noi andiamo a visitare, in una chiesa silenziosa, le fredde ceneri di colui che sconvolse la terra.

Ma chi semina raccoglie, e noi vediamo lo stendardo imperiale sventolare dalle torri dell'antico castello!.... Eravamo giunti nella piazza della Concordia, sulla quale la rivoluzione sparse tanto sangue innocente. L'ombra di Luigi XVI apparve davanti al nostro spirito commosso da mille diversi pensieri. Quivi Maria Antonietta di Austria, cadde insanguinata sul patibolo! La rivoluzione non rispettò questa testa imperiale e reale: l'Austria ha ben ragione di non amare la libertà! Oh quante volte questa vindice dea, la obbligò ad abbassare il capo superbo e a mordere la polvere!

Il nostro cuore batteva fortemente nel petto, pensando che ci avvicinavamo sempre più alla tomba del vincitore di Marengo e di Austerlitz.

Finalmente siamo giunti davanti al palazzo degli Invalidi. Questo vasto stabilimento incominciato per ordine di Luigi XIV nel 1671, venne innalzato sotto la doppia direzione del ministro Louvois e dell'architetto Bruant; e d'allora in poi servì come asilo di riposo e di pace per quei bravi, che combatterono per la patria e sparsero il loro sangue per l'onore della Francia.

Seguendo la direzione della folla, siamo giunti alla porta della chiesa nella quale riposano le ceneri immortali. L'ingresso della tomba è ricco e maestoso, ma di un gusto barocco, indegno della grandezza imperiale.

Le due grandi statue allegoriche che fiancheggiano l'entrata si sforzano invano di avere una qualche espressione.

Al sommo della porta sono scritte queste parole ricavate dal testamento dell'imperatore:

« Io desidero che le mie ceneri riposino sulle « rive della Senna, in mezzo di quel popolo « francese, che ho tanto amato. »

Entrando nella galleria che circonda il monumento si vedono dei bassi rilievi di non grande valore, rappresentanti la vita del grande capitano. Questa galleria forma un cerchio, nel mezzo del quale s'innalza un gigantesco sarcofago della forma la più comune ed ordinaria che si possa immaginare.

L'architetto Visconti non poteva trovare nulla di più meschino per la forma, nulla di più usitato pel disegno. È una tomba che, toltene le grandi proporzioni, rassomiglia a tutte le tombe scolpite, non dagli scultori, ma dai tagliapietre italiani.

Certamente che il marmo del sarcofago è un prezioso monolite trasportato dalla lontana Finlandia. Una macchina a vapore d'una forza prodigiosa fu necessaria per iscavare e pulire questa durissima pietra, ma il valore della materia fa rilevare maggiormente la nullità del disegno. La base della tomba è formata di un granito verde dei Vosgi; e non è altro che un parallelogrammo senza ornamenti e senza intagli.

all'anno per procedere alle elezioni, far esaminare i conti, stabilire i dividendi, ecc. Questi ultimi sono non minori di 4 per 100; il prodotto netto sarà ripartito in questo modo: 80 per 100 agli azionisti e 20 per 100 pel fondo di riserva. Di quest'ultimo, 5 per 100 appartengono alla società e 15 per 100 alle persone cui è stato accordato un credito, a fine di coprire le perdite che possono risultare dai casi d'insolvenza o di ritardati pagamenti.

« Il consiglio amministrativo comprende 12 membri nominati per tre anni, un direttore ed un sostituito; egli stesso nomina questi ultimi, nonchè i suoi impiegati e quelli del comitato.

« Possono essere scontate cambiali a 100 giorni ed anche a 4 mesi di data; l'interesse differisce secondo che saranno state deposte cambiali od altro pegno qualunque. La somma da scontarsi non dee oltrepassare il quintuplo del fondo delle azioni pagate per intiero. Gl'interessati ricevono l'interesse del 4 per 100 per le depositate cauzioni. »

STATI ESTERI

PRUSSIA

Berlino, 4 luglio. La conferenza della società dei telegrafi austro-prussiana, stabilita per il 1° agosto, potrà avere cominciamento appena il 1° settembre.

— L'editto del vescovo Arnoldi di Treviri fu emanato parte in conseguenza d'un breve pontificio, parte in seguito ad un nuovo divieto papale. Secondo il *Fr. J.* la cosa starebbe nei seguenti termini:

« I matrimonii misti sono vietati dalle leggi ecclesiastiche del cattolicismo, e solamente il papa ha il diritto di dispensare. Questo diritto di dispensa del papa appartiene a quei diritti ch'esso per motivi inerenti suole concedere ai vescovi da cinque a cinque anni, e che poi per ordine del papa vengono esercitati come cosidette facoltà quinquennali. I vescovi devono rivolgersi prima che scorra il quinquennio alla sede papale per il rinnovamento di questa facoltà.

« Il papa ha ricusato di concedere ai vescovi prussiani l'ulteriore facoltà di dispensare dal divieto dei matrimonii misti, perchè questi ne facevano un uso troppo esteso e trascuravano le condizioni sotto le quali era permessa la dispensa. Di tutti i vescovi prussiani fu solo l'Arnoldi che diede parte alla sua diocesi della nuova riforma circa i matrimonii misti, gli altri non ne imitarono l'esempio, ma espressero i loro timori alla corte di Roma e li dichiararono irrilevanti soltanto pel caso che di questa facoltà quinquennale venissero privati anche gli altri vescovi della Germania.

INTERNO

ATTI UFFICIALI

— S. M., con decreto del 3 corrente luglio, si degnò di nominare Andrea Gex a professore nella R. scuola d'orologeria di Cluses, provincia di Fossignì (Bonneville) in surrogazione di Gio. Maria Dayot, professore demissionario.

FATTI DIVERSI

Questa mattina S. M. ha presieduto il consiglio dei ministri.

— Leggesi nella *Gazzetta Piemontese*:

« Il *Sémaphore* di Marsiglia, in un articolo in data di Smirne 27 giugno, riprodotto dal *J. des Débats* del 9 luglio, espone che il console d'Austria, sig. Weckbecker, aveva chiesto al console di Sardegna, ed ottenuto da esso, di eseguire la perquisizione d'una casa sarda, in cui credevasi essersi ritirato un ladro, e che in quella casa trovossi invece e fu arrestato l'ungherese Martin Costa o Kotzta, giunto da pochi dì a Smirne, reduce da 3 mesi dalla America.

« Dai rapporti che il R. governo ha ricevuto da Smirne non risulta che quel console d'Austria abbia fatto al console di Sardegna veruna domanda per la visita d'una casa sarda nè pel titolo sopra detto, nè per altra causa qualsiasi, ed il Costa o Kotzta sarebbe stato arrestato mentre stava fumando nel padiglione di un caffè greco posto sul lido del mare. »

Partenze. Ieri è partito per Genova e la Toscana il generale Alberto della Marmora, senatore del Regno.

Istituto torinese di commercio e d'industria. Quest'istituto venne, siccome è noto, recentemente fondato in Torino per cura di alcuni benemeriti cittadini costituiti in società anonima sotto la presidenza del sig. conte Camillo Cavour presidente del consiglio dei ministri.

Sul cadere dello scorso mese di giugno gli allievi del detto istituto diedero un primo saggio dei loro studii dinanzi ad alcuni chiarissimi professori di questa capitale invitati in qualità di esaminatori.

L'esperimento ottenne il plauso degli intervenuti onde una maggiore larghezza d'inviti avrebbe senza fallo accresciuto il buon nome, che al nascente istituto hanno già procacciate le cure di coloro, che ne regolano il buon andamento.

Gli esami definitivi di promozione, che avranno luogo con alquanto più di solennità nel prossimo settembre, verranno senza dubbio a confermare questo primo favorevole giudizio.

Il numero degli allievi convittori ed esterni, che presentemente appartengono a quella scuola, è invero poco considerevole: ma qui non possiamo fare a meno di ascrivere a singolar lode dell'istituto la rigorosa osservanza di quella regola, secondo la quale non si accettano nuovi allievi fuorchè al principio de'corsi; ci consta che il detto numero sarebbe a quest'ora più che raddoppiato se la direzione non avesse costantemente rifiutato l'ammessione di quei giovani, che si presentavano dopo trascorse le due prime settimane dall'apertura delle scuole, che fu nei primi giorni di aprile. Sappiamo che non tutti gli istituti di educazione si attengono a questa regola: ma tutti coloro, che hanno alcuna pratica dell'insegnamento, ci sapranno dire, che cosa avvenga per il solito di quei giovanetti, che entrano in una scuola allorchè tutti i corsi si trovano già innoltrati.

I professori dell'istituto d'industria e di commercio sono uomini, che per lunga esperienza conoscono le difficoltà tutte, che si incontrano nella grave opera dell'educazione, e dell'istruzione della gioventù: aborrenti da ogni vana pompa di ambiziose promesse, essi attendono con perseverante sollecitudine a migliorare le loro discipline ed i loro metodi. Noi auguriamo di cuore prospero successo ai loro sforzi, essendo sommamente da desiderare, che in questa nostra città possa indirizzarsi a buon fine una scuola, nella quale i giovani ricevono, non la vernice, ma la sostanza di quella speciale istruzione, che oggidì è richiesta in coloro, che vogliono degnamente esercitare il commercio, l'industria, l'amministrazione.

Un furto. Leggesi nella *Gazzetta di Mondovì*:

« Nella notte del 7 all'8 due viaggiatori che erano nel coupè della Nizzarda nel tragitto da Savigliano a Fossano hanno aperta la cassa di ferro di detta vettura con chiave falsa e rubarono la somma di L. 33,000; questi due ladri aveano pagato i posti del coupè sino a Garessio, ma giunti a Fossano, discesero protestando aver fatto una importante dimenticanza a Savigliano.

« Il furto venne riconosciuto a Mondovì, ove doveva ricapitarsi una parte di detta somma. »

Strade ferrate. Leggesi nell'*Indicatore* di Savona del 9:

« Se non siamo male informati, si attende a giorni in questa città l'ingegnere sig. Peyron, incaricato degli studii in corso della ferrovia fra Savona e Fossano, dal quale si avranno dettagliati schiarimenti sul risultato delle operazioni che sta per compiere a tale riguardo. Speriamo di poter informare in seguito i nostri lettori di quanto sarà per riferire il sullodato sig. Peyron intorno agli studii anzidetti.

« Sappiamo inoltre essere qui giunta negli scorsi giorni una commissione incaricata dal municipio di Mondovì per trattare colla nostra civica commissione ed intendersi circa alcune divergenze relative agli studii della ferrovia anzidetta, e che il risultato di tale avvicinamento, per quanto ci consta, fu soddisfacente per ambe le commissioni. »

ULTIME NOTIZIE

LOMBARDO-VENETO. Leggiamo in una corrispondenza dell'*Indépendance Belge*:

« Lasciamo per un momento da un lato la politica turca e permettetemi di dirvi qualche parola degli affari d'Italia. La partenza del conte Giulay, subitaneamente chiamato a Vienna, fece gran senso a Milano. Si disse in un modo quasi ufficiale nello stato maggiore del maresciallo Radetzky ch'esso non ritornerebbe più in Italia. Si disse che al suo ritorno dalla Russia esso avrà un importante comando in Ungheria.

« Voi sapete che l'Austria fece grandi sforzi per ricondurre le illustrazioni lombarde a Milano, ma pure sotto alcune condizioni inaccettabili. L'affare del duca Antonio Litta e del suo fratello il conte Giulio produsse in Italia un'immensa sensazione. Essi hanno rifiutato di sottoscrivere un atto di sottomissione che il loro onore e la loro delicatezza non potevano accettare. Quando si considera che l'Austria rifiutò sempre loro il diritto di emigrare, ad onta del trattato di pace del 1849 e che per conseguenza non poterono diventare sudditi sardi, non si può a meno, qualunque siano le opinioni politiche degli uomini, di trovare ammirabile questo tratto di devozione alla causa dell'indipendenza della loro patria, quando si pensa, che con questa condotta, perdono tutta la loro fortuna e che questa fortuna monta a più che venti milioni. »

Leggesi nel *Corriere Italiano*:

« Fra le tante strade ferrate eseguite, progettate, decretate e che trovansi in via di lavoro nessuna ha l'importanza della strada ferrata centrale italiana. Coll'effettuazione della medesima va a realizzarsi, oltre ad altri vantaggi di cui un mezzo di comunicazione tanto sollecito è sempre sorgente, anche quello di realizzare in gran parte nel campo degli interessi reali l'unificazione d'Italia. Ragioni tanto solide e chiare danno diritto a vedere, che questo progetto abbia per sè le simpatie e l'approvazione degli italiani. Nè ciò può esser posto in dubbio quando si aggiunga che una rispettabile società, sotto l'alta protezione e garanzia dei governi d'Austria, Toscana, Romagna, Modena e Parma ne assunse l'esecuzione. Alcune difficoltà che erano sorte furono appianate, ed ora udiamo che quanto prima si darà incominciamento ai lavori i quali verranno proseguiti senza interruzione colla massima alacrità.

FRANCIA

(*Corrispondenza particolare dell'*Opinione)

Parigi, 9 *luglio*.

Lasciate che io abbia un po' d'amor proprio, vedendo gli avvenimenti confermare le mie previsioni. Io vi ho sempre detto che il conte Giulay non aveva nessuna missione conciliativa a Pietroborgo. Ora è questo un fatto accettato. Ma un altro fatto assai più grave, e che produsse nella diplomazia una viva sensazione, è l'essersi venuto a conoscere che de Bruk non andava mediatore che per la forma, e coglieva quest'occasione per terminare ciò ch'egli chiama l'affare del Montenegro, riclamando il pagamento di alcuni milioni di piastre e l'occupazione di certi porti, a cui l'Austria agogna da lungo tempo. Il massacro del figlio di un generale austriaco a Smirne è un incidente ben tristo per la Turchia, e serve a meraviglia le pretese del gabinetto di Vienna. L'Austria si pronuncierà decisamente per la Russia.

Oggi alla Borsa si persisteva a dire che lord Palmerston stava per prender solo la direzione degli affari. Io credo infatti che questi vi tenda; ma ho pur la convinzione, dietro particolari informazioni, che lord Aberdeen non abbia ad uscire per ora dal gabinetto.

Il decreto di destituzione del sig. Flandin, membro del consiglio di sanità, ed uno dei quattro condannati nel processo detto *dei corrispondenti all'estero*, processo oraportato in cassazione, produsse a Parigi una dolorosa impressione. Il consiglio accolse il decreto in silenzio e lo risentì vivamente, perchè i membri vennero a sapere che il principal rimprovero fatto all'onorevole sig. Flandin era di aver scelto Berryer come avvocato. Vero è che Berryer fu assai vivo. Corre anzi voce che il procurator generale, Rouland, il quale era stato dal ministero eccitato a prendere la parola in questo affare, sentendo il discorso di Berryer, avrebbe detto: « Signor presidente, non è questo il caso di toglier la parola all'oratore? » — Ah! lasciamolo parlare, avrebbe risposto il presidente; è questa la sola tribuna che ora pur troppo ci rimanga!

Tutti i membri del consiglio di sanità si portarono in massa dal signor Flandin per fargli le loro condoglianze.

Si parla sempre molto della cospirazione dell'*Opera comique*, e si fa girare un mondo di voci affatto erronee. Il governo pare deciso a lasciare completa azione ai tribunali. A.

(*Altra corrispondenza*)

Parigi, 9 *luglio*.

Per chi ha studiato un tantino la politica del gabinetto di Vienna, non fa nessun stupore l'attitudine da lui presa e resa ora tutto affatto palese nella questione d'Oriente.

L'Austria adunque è colla Russia; almeno questo è un passo che chiarisce assai la posizione.

Si vuole che a Costantinopoli gli ambasciatori francese ed inglese abbiano spinto il sig. de Bruck a dichiararsi riguardo alla posizione che voleva prendere il suo governo nell'attuale vertenza, e che questa *démarche* abbia avuto per risultato la domanda da parte del ministro austriaco di nuove pretese e dell'indennizzazione di 5 milioni, di cui vi parla la *Patrie* di ieri sera.

Si dice pure che il gabinetto di Parigi abbia energicamente chieste delle spiegazioni al signor Hubner, ministro austriaco qui residente, il quale si trova assai imbarazzato, avendo forse il governo di Vienna levata la maschera prima del tempo convenuto.

La giornata d'oggi è quindi più che mai alla guerra, e perciò le speranze degli uni ed i timori degli altri sono in grande movimento.

L'armata, a quanto sono assicurato, non desidera altro chè di togliersi dallo stato d'inazione in cui si trova da tanti anni e dal dover contare come fatti di guerra le marcie eseguite nelle contrade di Parigi.

Il popolo è sempre facile ad essere entusiasmato, quando gli si parli di gloria nazionale, e vedrebbe con piacere venisse il momento di dare, per servirmi di una sua espressione, quantunque un po' triviale, abbastanza energica, *une raclé* ai cosacchi, verso dei quali conserva il rancore nato nel 1815.

In quanto poi alla borghesia, essa ha per divisa, e lo sappiamo, *la pace ad ogni costo*: quindi non è a stupirsi se grida che gli interessi materiali sarebbero manomessi, e se persino calcola la pro-

---

Il merito della severa semplicità che si vuol dare a questa tomba non può essere che una cattiva giustificazione della impotenza dell'architetto Visconti, perchè la semplicità non vieta la bellezza della composizione e del lavoro. Nessuno può negare la più severa semplicità a tutte le tombe immaginate da Canova, che sono di una grande bellezza. Nessuno può negare una corretta semplicità a tutte le fabbriche dell'illustre Palladio, che sono nello stesso tempo originali ed eleganti o grandiose.

L'architetto Visconti crede certamente d'aver prodotto un lavoro straordinario, disegnando una forma comune in proporzioni gigantesche. Allora non poteva trovare nulla di più semplice e di più grande d'una immensa piramide.

Pare impossibile che l'onorevole incarico di creare una tomba al più grande genio del secolo non abbia potuto ispirare ad un uomo una idea più nuova, più grandiosa e più bella! Veramente non si può a meno di non rimanere sorpresi di tanta e sì detestabile pochezza!

La galleria che circonda la tomba è sostenuta da dodici cariatidi, che dovrebbero essere di Pradier, ma che vennero quasi tutte condotte da parecchi suoi allievi.

Sono statue pesantissime, di nessuna espressione, e che si somigliano fra loro come tante sorelle.

Il suolo è ricoperto di marmi e di una corona d'alloro in mosaico; lavoro ben fatto e che circonda convenientemente il monumento.

Infatti il nostro disinganno fu completo. Ci attendevamo qualche cosa di straordinario, di grandioso, d'imponente. Credevamo di poter ammirare delle statue fuse in bronzo, in atteggiamenti gravi e rispettosi, delle pietre tagliate in nuove forme, circondare, con delle linee di una severa bellezza, un'urna maestosa e degna del grande imperatore, e non abbiamo trovato che un pozzo circondato da cariatidi insignificanti e grossolane, ed una immensa tomba, di dimensioni esagerate e di forma talmente vieta, che è la prima che viene in mente quando si pensa ad un sepolcro.

Non parliamo poi di tutti gli accessorii, che dovrebbero essere il complemento dell'opera, ed ai quali l'architetto dabbene non ha mai nemmeno pensato.

Vogliamo dire d'una luce modesta e misurata e di qualche lampada accesa che rischiari colla fiaccola rossiccia i marmi delle volte. Tutto al contrario, il sole entra sfacciatamente per le vaste finestre e rischiara d'una luce di pieno giorno un monumento, nel quale tutto dovrebbe ispirare il raccoglimento ed il riposo.

Per distruggere poi completamente tutte le nostre emozioni, il corpo di Napoleone non riposava ancora nella nuova sepoltura, la quale era aperta e lasciava vedere il vuoto interno, che toglieva ogni incanto.

Le ceneri del grande capitano riposano ancora in una misteriosa cappella, sulla porta della quale sono collocati in sentinella due invalidi, le membra dei quali, unite insieme, avrebbero delle difficoltà per formare un uomo completo. Uno non aveva che una gamba ed un braccio, l'altro non aveva quasi nulla! —

Usciti dal santuario con le idee meno esaltate, abbiamo pensato di percorrere lo stabilimento, e ci siamo recati nella sala del consiglio, che è adorna dei ritratti di tutti i governatori trapassati del palazzo. Poi siamo entrati nella biblioteca, che contiene sedicimila volumi, e finalmente eravamo disposti di visitare le famose cucine, ma arrivammo troppo tardi.

Un altro invalido stava in guardia sulla porta, e ne vietava l'ingresso, allontanando col suo unico braccio la folla che minacciava d'invadere il laboratorio culinario, dal quale escono i cibi che conservano la vita agli eroi. Un individuo che desiderava di poter ammirare le gigantesche caldaie, rivoltosi verso il veterano che gl'impediva il passaggio, gli disse con una voce sdegnosa:

— Perchè non ci lasciate passare? Avete paura che vi mangiamo la zuppa?

Al che il veterano tranquillamente rispose:

« — No, non abbiamo paura che veniate a mangiare la zuppa in casa nostra, perchè abbiamo fatto il nostro pranzo in tutte le cucine d'Europa, senza che nessuno abbia mai potuto metter le mani nella nostra marmitta! —

— « Se avete perdute le gambe, non avete ancora perduto lo spirito, rispose l'individuo che aveva fatta la domanda: capisco, egli soggiunse, che i veterani non si lasciano battere da nessuna arma! E, sortita di tasca la scattola, fecero la pace con una presa di tabacco.

Martedì scorso (5 corrente) ebbe luogo la riapertura del teatro dell'*Opera comica*. La sala è completamente rinnovata ed abbellita. L'imperatore, l'imperatrice e la corte onorarono colla loro presenza la rappresentazione di *Haydée*, musica deliziosa di Auber. Il teatro brillava di diamanti, di fiori e di molli e seducenti bellezze. La diplomazia spiegava il lusso de' suoi dorati ricami, la corte risplendeva pegli uniformi dello stato maggiore e per lo sfarzo principesco del suo sèguito.

S. M. l'imperatrice era vestita di bianco; S. M. non teme i confronti. Un poeta arcadico avrebbe detto che le sue candide vesti erano la neve sui gigli.

Il suo capo era adorno del più vago ornamento che possa desiderare una donna — i capelli. Nessuna gemma splendeva sul suo capo, che si faceva rimarcare per la sua estrema semplicità, e per la sua naturale eleganza.

Il duca e la duchessa d'Alba erano nella loggia imperiale. Il principe Gerolamo assisteva alla rappresentazione accompagnato dai suoi aiutanti di campo.

Il discorso universale di Parigi verte sull'invasione russa in Turchia. Non si parla d'altra cosa.

Ah! domandiamo scusa, si parla anche di M.r Godard e di suo nipote, e delle loro avventure. Domenica partirono dall'ippodromo nel loro pallone — l'*Eolo*.

Mezz'ora dopo la partenza, il nipote discendeva in paracadute, e andava a cadere nel bel mezzo della Senna. Tutti i nuotatori che assistevano a questo pericoloso spettacolo si gettarono nel fiume per salvare la vita del naufrago. Dalle rive le donne gridavano, i fanciulli piangevano, tutti erano tremanti e commossi.

Ma la scena della Senna finì felicemente, e fra gli applausi universali, perchè il signor Godard sapendo perfettamente nuotare, si salvò senza bisogno di assistenza. Bella lezione data da un individuo alle nazioni — Il sig. Godard ha fatto da sè! — X. Y.

—o—

babilità che la guerra conduca un rovescio nel governo attuale, pel quale essa non ha, del resto, nessuna simpatia.

Il consiglio dei ministri è sempre animatissimo, a quanto si dice, e l'imperatore propone e discute tutte le eventualità presenti con grande energia.

Il ministro della guerra è di ritorno dalla sua escursione alla quale non conviene dare l'importanza di una semplice parata. Vedrete dal suo subito ritorno se bisognava far molto caso della sua assenza dal gabinetto.

I fatti che avvennero a Smirne per opera del console austriaco sono pure argomento di gravi timori, per chi teme la guerra.

L'attitudine bellicosa presa da quell'agente austriaco va di pari passo con tutti gli altri atti di tracotanza, che vediamo eseguirsi dove l'Austria crede di poterlo fare. Lo scopo di tutto ciò viene considerato essere di promuovere una inquietudine nel paese che ponga la Turchia in più grave imbarazzo.

Al momento che chiudo questa mia la Borsa è in ribasso.

La notizia che predomina e che naturalmente influisce sul corso degli effetti commerciali tutti si è la dichiarazione dell'internunzio austriaco alla Porta. Le pretese innalzate in questo momento dall'Austria, sono considerate come una adesione alla politica russa, per cui le eventualità di una guerra hanno maggior credito. B.

— Leggesi nella *Corrispondenza parigina litografata*:

L'imperatore Napoleone ha dichiarato al signor Hübner che, se i russi non isgombrano dai principati, sarà loro dichiarata la guerra.

Austria. *Vienna, 8 luglio.* Si legge nella *Corrispondenza Austriaca*:

« Intorno ai sanguinosi avvenimenti di Smirne, riceviamo notizie che domani comunicheremo per esteso. Frattanto annunciamo soltanto che l'arresto di un emissario di nome Costa, che aveva violata la sua reversale ed era ritornato in Turchia illegalmente, ebbe per conseguenza un attentato proditorio dei fuggiaschi riuniti al caffè inglese sul *quai*, nel quale fu ucciso il tenente barone Hackelberg e due furono gravemente feriti. L'I. R. internunzio ha domandato immediatamente la più splendida soddisfazione e la destituzione del governatore di Smirne; come anche gli fu promessa una severa procedura contro i fuggiaschi che vi ebbero parte. È da attendersi che la Porta non tarderà coll'esecuzione per non incorrere in una rottura coll'Austria che sarebbe altrimenti inevitabile. »

Germania. *Annover, 5 luglio.* Si annunzia che il re, dopo il suo ritorno, pubblicherà un proclama al popolo, nel quale si spiegherà sull'ultimo dissenso sopravvenuto tra il Governo e le Camere. In seguito a questo proclama le Camere saranno di nuovo convocate in ottobre, e si farà esperimento di concertarsi con esse sulla questione della revisione della costituzione. (*Gazz. del Weser*)

Prussia. *Berlino, 6 luglio.* Oggi il ministro di finanze fece l'apertura del congresso doganale. Il consigliere di finanze Henneng lo presiedette e fu provvisoriamente stabilito che si terrebbero tre sedute per settimana.

Il 25 di questo mese si raccoglierà qui un congresso di tutti i direttori di strade ferrate. Saranno rappresentate 47 direzioni. Oggetto di questa riunione è la creazione di una compagnia di assicurazioni contro i sinistri che succedono sulle ferrovie, e l'introduzione di un nuovo regolamento per le mercanzie che devono essere spedite per la posta. Infine, si regolerà in un modo più uniforme la tariffa del trasporto delle mercanzie e dei viaggiatori.

Erasi nel ministero avuta l'idea di fare della fortezza di Spandau, a 2 miglia da Berlino, il punto centrale di tutti gli stabilimenti d'artiglieria e di depositi d'armi, e d'ingrandire la fonderia e la fabbrica di fucili che vi si trovano. Questo progetto, seriamente studiato, venne poi respinto, perchè la cittadella di Spandau non potrebbe facilmente essere ingrandita e perchè considerazioni strategiche non permettono di concentrare sopra un sol punto tutti i depositi d'armi.

Il governo bavaro fece delle rimostranze sulla esposizione dell'industria di tutto lo Zolverein progettata a Breslavia per l'anno 1854. Questo governo vorrebbe l'anno venturo fare un'esposizione dell'industria a Monaco, e coi trattati dello Zollverein i governi si sono obbligati in simil contingenza a reciprocamente sostenersi. Il nostro governo rispose ch'egli era pronto ad appoggiare l'esposizione di Monaco, se avesse avuto luogo; ma che non era questa una ragione per lui d'impedire l'esposizione di Breslavia, per la quale eransi già fatte delle pratiche. (*Corr. part.*)

AFFARI D'ORIENTE

La notizia più importante sulla quale ragionano i giornali e le corrispondenze è la nuova posizione che assumerebbe l'Austria nella quistione d'Oriente. Per noi, che non abbiamo mai messo in dubbio lo stato di soggezione nel quale trovasi l'Austria a cospetto della Russia, questa notizia non ci reca sorpresa, e, senza volerne accettare l'autenticità, ci limitiamo a dire che quando un conflitto debba sorgere, le potenze occidentali vedranno, insieme alle orde cosacche, combattere l'armata austriaca.

I giornali francesi, e specialmente il *Pays*, dichiarano che se questa nuova manovra dell'Austria fosse vera, costringerebbe la Francia e l'Inghilterra a sortire da *quella moderazione della quale diedero tante prove; moderazione che ponno imporsi facilmente, essendo abbastanza forti per mostrarsi arrendevoli.*

Questo argomento ci sembra ormai un po' vieto, e tale che non persuade più nessuno: la Francia e l'Inghilterra potrebbero usare convenientemente un tale linguaggio quando avessero a fronte una qualche potenza secondaria; ma trattandosi della Russia intorno alla quale si riunirà probabilmente l'antica Santa Alleanza, se spingeranno troppo oltre le compiacenze, si dirà in Europa che la Francia e l'Inghilterra si arretrarono innanzi alla baldanza moscovita, perchè ne ebbero paura.

Del resto, pare che l'imperatore Nicolò abbia gettato determinato le sorti, e sia disposto a sostenere le conseguenze ultime delle sue mosse. Il fanatismo che si mostra nelle popolazioni russe, nelle quali si esaltò ad arte il sentimento religioso, impongono allo czar la necessità di provvedere, e forse gli tolgono di rinculare, se anche il volesse.

Ecco quanto leggesi su questo proposito, in una corrispondenza da Stettino, della *Gazzetta del Baltico*:

« Una parte della flotta russa del Baltico, che consta di tre divisioni, trovasi nel Baltico con bandiera bianca. Un'altra divisione, con bandiera rossa, trovasi presso Cronstadt. La terza, con bandiera azzurra, è a Cronstadt stesso, dove tutti i batelli a vapore da guerra hanno gettato l'àncora.

« Il vapore l'*Aquila di Prussia* è arrivato qui ieri sera da Pietroborgo. Esso porta la notizia che il popolo di Pietroborgo è dato fuori in un entusiasmo senza pari, quando intese la lettura dell'ordinanza dello czar, che ingiunge alle truppe russe di attraversare il Pruth.

« Il popolo si è precipitato in massa nelle strade, che erano state specialmente illuminate. Lo czar fu accolto da strepitose acclamazioni, e quand'egli si faceva vedere, il popolo cadeva a ginocchi per render un omaggio fanatico al difensore della fede ortodossa e dell'onor russo. Gli uomini delle classi più basse spinsero l'entusiasmo fino a danzare con matta gioia avanti alla carrozza dell'imperatore. Si annunzia che nel corso della state, nella capitale della Russia, saranno date feste magnifiche e straordinarie, per provare all'Europa occidentale che non si è punto solleciti sull'esito della questione turco-russa, che mise il resto del mondo in così grande ansia. »

Queste circostanze che rendono assai problematica la conservazione della pace, sembra che siano giustamente ponderate a Costantinopoli, da cui si scrive, in data del 25 giugno, all'*Indépendance Belge*:

Noi abbiamo avuto ieri per la via di Galatz i giornali di Parigi e di Bruxelles sino alla data del 14. Io vedo che in Europa non si crede alla guerra. Desidero sinceramente d'ingannarmi, ma temo che voi vi facciate delle illusioni sulla possibilità di mantenere la pace a prezzo di qualche piccola concessione. Qui noi vediamo, e forse a torto, le cose sotto d'un aspetto meno rassicurante. Noi non crediamo già che l'intenzione dell'imperatore Nicolò sia di fare la conquista della Turchia e nemmeno d'ingrandirsi con qualche porzione del territorio ottomano; in una parola, noi crediamo, come in Europa, che questo sovrano sia animato dai sentimenti più pacifici; ma una lunga esperienza ci insegnò a conoscere la sua politica e noi sappiamo che quando una volta si propone di volere una cosa, esso la vuole ad ogni costo. Così, secondo noi, tutte le mediazioni del mondo non giungeranno a farlo dipartire dalle sue pretensioni. Bisognerebbe per questo che le potenze soscrittrici del trattato del 1841 fossero fermamente decise a farlo rispettare anche col mezzo delle armi: ma lo sono esse? In questo è tutta la quistione.

In Europa sembra volersi considerare l'occupazione dei principati quale un fatto semplicissimo che non porta con sè nè una violazione di territorio, nè per conseguenza una dichiarazione di guerra. Qui un tale atto è diversamente apprezzato; ed i turchi medesimi, astrazion fatta di qualche membro del consiglio, vedranno nell'entrata dei russi in Moldavia e Valacchia un'aggressione flagrante, un cominciamento di ostilità. La risposta della Porta alla minaccia del conte di Nesselrode previde queste eventualità. Il fatto è che in ogni tempo ed ovunque, l'invasione delle frontiere fu riguardata come un *casus belli*. Resta ora a sapersi dove i pubblicisti d'Europa pongono le frontiere turche; se le due rive del Pruth appartengono alla Russia, se finalmente la Moldavia, la Valacchia e la Servia sono provincie russe.

I vostri giornali annunziano ugualmente che l'imperatore Nicolò avrebbe accettato la mediazione dell'Austria. È possibile; ma questa notizia coincide poco col manifesto della Russia che voi conoscerete.

In frattanto la Porta ch'è perfettamente edotta di quanto passa in Europa continua i suoi preparativi con un raddoppiamento d'attività, e sino adesso non sembra molto rassicurata sulle conseguenze probabili dell'occupazione dei principati, e nemmeno sui risultati soddisfacenti della mediazione. Essa sembra prevedere che qualunque cosa arrivi ad essa, incontreranno le spese, sia della guerra, sia della transazione.

E che il contegno della Francia e dell'Inghilterra non sia tale che possa inspirare una piena ed assoluta fiducia nel governo della Turchia, lo si rileva dalle esitanze mostrate dopo il passaggio del Pruth per parte delle truppe russe, o, per usare le parole del *Pays*, da quell'eccesso di moderazione di cui si compiaciono.

A ben determinare la fisonomia della quistione turca quale si presenta a Parigi dietro le ultime notizie, crediamo utile di riportare anche il seguente brano del bollettino della *Presse*:

I giornali del governo hanno ricevute da Costantinopoli notizie importanti, che danno conto della nuova ed imprevista attitudine assunta dall'Austria. Dietro quei ragguagli, il nuovo internunzio de Bruk, che dicevasi fornito di istruzioni conciliative, avrebbe fatto capo col domandare alla Porta un'indennità di 5 milioni di piastre e la consegna dei porti di Klek e Sutorina, nell'Adriatico. Questo preteso mediatore non sarebbe dunque che una coda del conte di Leiningen, e l'Austria invece di tener bilancia alla Russia, si congiungerebbe a questa potenza per mettere la Turchia a mal partito. Si parla altresì d'ordini dati per l'occupazione della Bosnia. La missione del conte Giulay torna quindi allo stato di problema.

Gli stessi giornali confermano una notizia già conosciuta. Il governo russo ha dato a' suoi consoli di Moldavia e Valacchia l'ordine di impedire e sequestrare le pubblicazioni dei firmani che guarentiscono i privilegi dei cristiani. Riconosce dunque egli stesso che questi firmani tolgono ogni pretesto alla sua esigenza, dal momento che non vuole che siano conosciuti. Ma con qual diritto possono gli agenti russi impedir agli ospodari, vassalli del sultano, le pubblicazioni di decreti emanati dal loro sovrano?

Ad atti di tale violenza le potenze occidentali oppongono una moderazione longanime. L'aggiornamento delle interpellanze con tanta impazienza aspettate di lord Clanricarde e del sig. Layard, è una nuova e sovrabbondante prova di questa incontestabile moderazione. Diciamo tuttavia che il sig. Layard non si è mostrato di così buona pasta come lord Clanricarde; ch'egli ha vivamente protestato contro un aggiornamento pronunciato a sua insaputa, che ha insistito per parlare lunedì, e che lord Clanricarde, stimolato dal di lui esempio, ha annunziato una nuova mozione per lo stesso giorno.

Lunedì, dunque, a meno che non si prolunghi la malattia di lord J. Russell, a meno che un accidente imprevisto non riduca egualmente al silenzio lord Clarendon e lord Palmerston, il gabinetto britannico solleverà il velo che copre la sua politica. Si saprà allora quali dei giornali abbiano ragione: se il *Morning Herald* e lo *Standard*, che danno il ministero come cedente e diviso; o il *Morning Post*, che afferma non aver esso mai cessato di mantener il più fermo e più deciso accordo col governo francese.

Il *Times* considera come un fatto fuori di contestazione che le flotte combinate non passeranno i Dardanelli, per rispondere all'invasione dei Principati. Esso ha fede in nuovi negoziati e dice:

« Prima che la lotta cominci seriamente, se noi non c'inganniamo, gli affari si accomoderanno fra questi due vicini di forza ineguale (la Turchia e la Russia), se non sul piede dell'eguaglianza, almeno senza che il partito più debole perda del tutto il suo onore e la sua indipendenza. »

Trista conchiusione, quando il partito più debole ha per sè la giustizia e l'appoggio della Francia e dell'Inghilterra.

Parlamento inglese. Seduta del giorno 7. Interpellanze sugli affari di Turchia e Russia nella Camera dei Lordi.

Lord Brougham. Il marchese di Clanricarde ha fatto una mozione per domani, che necessariamente deve dar luogo ad una discussione intorno a tutto ciò che ha relazione alla presente posizione degli affari in Oriente. Ora io domando ai nobili lordi miei amici, se non può nascere qualche inconveniente anzi danno da una tale discussione in questo momento? Se ogni negoziazione è terminata e una rottura inevitabile, allora non havvi danno nè inconveniente. Se le negoziazioni sono in tale stato da aver quasi raggiunto un punto di successo, in modo che sia un fine alle difficoltà e agli imbarazzi, allora neppure può sorgere danno od inconveniente. Ma se le cose non sono nell'uno nè nell'altro caso, allora mi rivolgo al buon senso del nobile lord che siede sui banchi opposti se non voglia astenersi almeno per adesso dal presentare la sua mozione.

Il conte di Clarendon. Non posso dire che non vi sarebbe inconveniente nè danno nell'attuale discussione sull'argomento indicato. Sgraziatamente non posso dire che le negoziazioni siano giunte al punto da rendere una discussione in proposito comparativamente di minore importanza. Ma le trattative proseguono, noi dobbiamo sperare nel modo più serio che esse avranno una soluzione pacifica, e sono certo che la Camera dei lordi sarebbe l'ultima nel mondo a fare qualche cosa che potesse interporsi a questo accomodamento.

Dopo tante proroghe io non poteva pregare ancora una volta il mio nobile amico a differire la sua mozione e perciò era disposto a rispondergli in modo riservato, come lo richiede il mio senso del pubblico dovere, e le vostre signorie non avrebbero chiesto di più. Siccome però ho preso la parola, colgo quest'opportunità per chiedergli che voglia differire la sua mozione almeno sino a lunedì prossimo, e ciò affinchè la discussione abbia luogo nello stesso tempo in entrambe le Camere, e lord John Russell è così indisposto che difficilmente potrà per domani recarsi nella Camera dei Comuni. Egli spera di potervi intervenire lunedì e sino a quel giorno prego il marchese di Clanricarde di posporre la sua mozione.

Il conte di Ellenboroagh: Sono soddisfatto che il governo è disposto alla prima opportunità che si presenterà senza inconvenienti per il pubblico interesse a dare una completa spiegazione della sua politica. In quanto al momento, era già la mia intenzione di domandare un aggiornamento indefinito della mozione, perchè allo stato attuale della questione i ministri non avrebbero potuto dare una completa esposizione, e ciò che essi avrebbero detto, non avrebbe soddisfatto la pubblica opinione. Nell'ultimo paragrafo della mozione siamo invitati a fare una dichiarazione della nostra opinione. Ciò sarà bene in qualche futura epoca; ma il vero giudizio sta non soltanto nel dir bene una cosa, ma nel dirla bene a tempo opportuno, e questo tempo non è ancora venuto. Perciò prego a ben considerare se sia conveniente di obbligare la Camera ad una discussione, sia domani, sia lunedì venturo.

Il conte Derby osserva che sarebbe opportuno che la Camera dei comuni adotti un eguale provvedimento.

Il conte Grey e *il marchese di Clanricarde*, avendo posto in dubbio il significato delle dichiarazioni del *conte di Clarendon*, quest'ultimo soggiunge:

Io credo di aver ripetuto le parole usate da lord Brougham. Io credo di aver detto che non posso negare potervi essere inconveniente e danno nell'intavolare una completa discussione su questo argomento nell'attuale momento, ma che non credeva giusto di chiedere al mio nobile amico che posponesse ancora la sua mozione, perchè io mi riservava di non dire nulla nella risposta che potesse recare detrimento al pubblico servizio.

Il conte di Clanricarde: Io ritiro la mia mozione e ciò unicamente nella supposizione e nella anticipazione che essa sarà ugualmente ritirata nella Camera dei comuni. Io ho pensato, e sono ancora dell'opinione che in questo momento critico l'espressione dell'opinione delle due Camere del Parlamento, nel senso, di cui sono certo ognuno è animato nel paese e nel Parlamento, purchè fatta con quella fermezza che senza dubbio si trova nei consigli di S. M., sarebbe di un peso considerevole non per incorrere ostilità, ma nell'allontanare ciò che mi sembra dovrà condurre, se non si prende ad un tratto una vigorosa risoluzione, ad una guerra generale, tremenda, come grazie al cielo non l'abbiamo più veduta dopo il 1814. Siccome però mi si dice che con questa discussione si potrebbe creare inconvenienti o difficoltà, domando il permesso di ritirare la mozione.

Dietro domanda del conte Fitzwilliam, il conte di Clarendon osserva che nel manifesto dell'imperatore di Russia, quale fu pubblicato dai giornali è incorso qualche leggero errore di traduzione. Così nella chiusa in luogo di: *Noi procederemo a combattere per la Chiesa ortodossa*, deve leggersi *noi procederemo a combattere in difesa della Chiesa ortodossa.*

Sopra insistenza del conte di Malmesbury, perchè il governo provveda onde si differisca la mozione anche nella Camera dei comuni, il conte di Aberdeen osserva non essere in potere del gabinetto di dare istruzioni riguardo all'ordine del giorno nella Camera dei comuni; che si farà tutto il possibile per prevenire la discussione; e il conte di Clarendon assicura la Camera dei lordi che essa non sarà defraudata del suo diritto di discussione, quando l'argomento sarà trattato dall'altra Camera.

Nella discussione sulla riduzione dell'imposta del sapone, lord Ellenborough domanda se il ministero non intende di sospendere la discussione sopra simili riduzioni proposte nella vista che sia conservata la pace, la quale è ora in pericolo, accennando alla necessità di pronti provvedimenti per la difesa delle coste dell'Inghilterra a motivo che una potente flotta russa potrebbe in tre settimane, con truppe a bordo, giungere all'imboccatura del Tamigi. Le circostanze sono cambiate, poichè ciò che in origine era un bilancio di pace, può diventare facilmente parte di un bilancio di guerra. Propone quindi di sospendere la terza lettura del bill sino a che avranno avuto luogo le interpellanze sulla questione d'Oriente.

Il conte di Aberdeen non crede, anche per il disgraziato caso che avesse a scoppiare la guerra, essere necessario di sospendere ancora la proposta riduzione. Se la Camera dei comuni crederà conveniente che questo paese sia messo in istato di guerra, la stessa Camera provvederà anche i mezzi necessarii per sostenerlo. La questione dell'aggiornamento fu sostenuta con molto calore dall'opposizione, sebbene si muovesse il dubbio di un interferenza nelle facoltà della Camera dei comuni. Però la mozione di aggiornamento fu respinta e il progetto di legge letto per la terza volta.

Camera dei Comuni

Il sig. Layard: La mozione di cui ho dato notizia per domani è concepita nei seguenti termini:

« Di sottomettere umilmente a S. M. che questa
« Camera ha sentito con profonda commozione
« che l'imperatore di Russia ha annunciato una

« politica ed ha adottato misure che minacciano « l'integrità dell'impero ottomano, e che piaccia « a S. M. di ordinare che la più ampia informa- « zione sia presentata in proposito alla Camera, « tostochè ciò sia conveniente per il pubblico ser- « vizio. »

La mia mozione doveva aver luogo domani. Ora trovo che nelle notizie delle mozioni si è stampato che il signor Layard ha posposto la sua mozione da venerdì 8 a lunedì 11. Per quanto io so, io non era presente alla seduta. Se non mi si daranno buone ragioni non intendo di aderire all'aggiornamento.

Il cancelliere dello scacchiere assicura di non conoscere come sia avvenuto questo sbaglio, e osserva essere opportuno l'aggiornamento sino a lunedì in causa dell'indisposizione di lord J. Russell.

Il signor Layard: Non ho alcuna difficoltà a differire la mia mozione sino a lunedì.

Il sig. Disraeli: Domando al signor Layard, se nel caso che lord John Russell fosse al suo posto, lunedì è disposto a presentare la sua mozione.

Il sig. Layard: Certamente, a meno che il governo mi dia una buona ragione per differirla. Io non so cosa sia accaduto nell'altra Camera, e assicuro che a meno non si rechino buone ragioni per l'aggiornamento, intendo produrre la mia mozione.

Lord J. Manners domanda se il governo ha l'intenzione di chiedere lunedì un'ulteriore aggiornamento della mozione. A questa domanda sir C. Wood dichiara che il governo si riserva di rispondere all'indomani.

Il sig. Liddell domanda se sia stata spedita dal governo qualche istruzione per fare un'inchiesta intorno alle navi inglesi trattenute nel Danubio in causa dello stato imperfetto della navigazione in quel fiume; e se nel caso di ostilità colla Russia, prima che quelle navi siano messe in libertà, sarà mandata una forza sufficiente in quelle parti, onde impedire che cadano nelle mani del nemico?

Lord Palmerston. La recente ostruzione della navigazione nella bocca di Sulina è cagionata da circostanze accidentali, perchè le acque sono straripate e si sono estese sulle sabbie, di modo che la corrente ha perduto la sua forza. Questo inconveniente è temporario, e cesserà tosto che ne sarà cessata la causa; ma devo dire che già da molti anni il governo ha motivo di lagnarsi della negligenza del governo russo nell'eseguire il suo dovere come possessore del territorio, di cui è composto il delta del Danubio, e nel mantenere in istato navigabile il canale di Sulina.

Quando io era segretario per gli affari esteri, dovetti fare frequenti rimostranze in proposito alla Russia. La Russia rispose sempre che si adoperava ogni mezzo per togliere gli inconvenienti. Rilevammo che interessi locali rendevano vane le intenzioni che credevamo essere quelle del governo russo. Abbiamo raccomandato al governo russo di impiegare i mezzi, di cui si serviva il governo turco, quando ne era in possesso. Sento che furono rinnovate energiche rimostranze al governo russo, e spero che questo governo riconoscerà essere suo dovere di mantenere aperto e libero questo passaggio.

In quanto all'altra questione, cioè sulla protezione delle navi trattenute nel Danubio e nel territorio russo per mancanza d'acqua, osservo che nel caso avesse a scoppiare la guerra fra questo paese e la Russia, non sarebbe facile ad una nave di guerra britannica di giungere sino a quei bastimenti sull'acqua.

—

Pietroborgo, 28 giugno. Ora si riconosce che i permessi rilasciati ad ufficiali russi, fatto che si riguardava quale garanzia di pace, si limitarono a quei corpi che non sono ancora mobilizzati. Nel secondo, quarto e quinto corpo d'infanteria non si diedero permessi e questi tre corpi, come scrivesi da Kalisch ad un giornale di Vienna, formano un esercito di 200,000 uomini.

— Come scrivesi allo *Czas*, il principe Menzikoff, sebbene sia stato nominato comandante supremo dell'armata di terra e di mare, si trova ancor sempre lontano dal quartier generale; i generali comandanti il quarto e quinto corpo d'armata corrispondono senz'interruzione col principe Paskiewitsch.

— Da Kalisch scrivono al *Lloyd* in data del 5 luglio:

« Il feld-maresciallo Paskiewitsch abbandonò improvvisamente Varsavia il 2 corrente alle ore 8 di sera ed è partito secondo i giornali ufficiali alla volta della fortezza di Iwangorod. Corre voce però che il maresciallo si rechi sino al Pruth. Anche il generale Paniutin, comandante il secondo corpo d'infanteria, e l'ingegnere Schilder, intrapresero il 3 corrente il medesimo viaggio.

« Nel gran campo di Powenski non fu dato ancora nessun ordine alle truppe di marciare; si suppone quindi che i tre condottieri superiori dell'esercito ritorneranno presto a Varsavia. Lo scopo del campo in Varsavia è chiaro, e l'apertura di esso coincide col manifesto del 26 giugno. Le truppe russe accolsero dovunque con giubilo la notizia dell'ingresso nei Principati Danubiani, e quelle della Polonia attendono gli ordini con ansietà. »

DISPACCI ELETTRICI

Da Parigi, 12 *luglio*, *ore* 11, *min*. 15.

Il *Moniteur* pubblica un rapporto del governatore della Guyanna sullo stato soddisfacente della salute dei condannati.

Il principe Napoleone ritornò ieri dal campo di Helfaut.

I giornali pubblicano una nuova circolare del conte Nesselrode agli agenti diplomatici russi. In essa, per giustificare l'occupazione dei Principati Danubiani, cerca di attribuirla alla presenza delle flotte francese ed inglese a Besika, locchè asserisce essere un fatto di occupazione marittima che ha costretto la Russia a prendere alla sua volta una posizione militare.

La stampa francese ed inglese critica vivamente questa logica e queste pretensioni.

Borsa di Parigi 11 *luglio*.

	In contanti	In liquidazione	
Fondi francesi			
3 p. 0[0 . . .	77 10	77 10	rialzo 70 c.
4 1[2 p. 0[0 .	102 »	102 »	id. 25 c.
1853 3 p. 0[0	63 50	64 »	senza var.
Fondi piemontesi			
1849 5 p. 0[0 .	98 50	» »	rialzo 25 c.

VARIETA'

—

CENNI SULL'ECONOMIA POLITICA *di Giudice Luigi Maria — Torino — Tipografia Ferrero e Franco* — 1853.

Le prevenzioni contro l'economia politica vanno dissipandosi ovunque. Se in Francia persiste contro di essa un'opposizione accanita, lasi dee attribuire alla prevalenza degli interessi individuali ed al genere di letteratura a cui vi si dedicarono gl'ingegni.

Gli economisti francesi ebbero il torto di rivolgere innanzi tutto le loro armi contro il sistema protettivo. Sostenere la libertà commerciale nel paese dei privilegi industriali, dire che il manifatturiere, il possessore di miniere di ferro e di regioni carbonifere arricchiscono co' sudori del popolo, che i loro profitti sono un tributo ingiusto, fatto ad essi pagare dai loro concittadini, è stata la maggiore delle tracotanze, che si voleva punire coll'ostracismo. Gl'industriali volevano applicare all'economia politica la pena che l'uggiosa democrazia greca infliggeva ai suoi grandi uomini. Erano moderati nei loro desideri, e non si può dubitare non fossero mossi dal più puro amore degli operai, senza sentire neppure il menomo stimolo dell'interesse individuale.

La seconda causa dell'avversione dei francesi all'economia politica, abbiamo accennato essere il genere di letteratura che prevale in quella nazione. Infatti il sig. Thiers faceva rimprovero alla scienza economica di essere la letteratura meno dilettevole. Povera scienza economica! Dopo l'accusa di essere antinazionale, di tendere all'impoverimento della patria, per ingrassare la perfida Albione, non mancavale che di venire condannata dal sig. Thiers, siccome noiosa e soporifera! Ma quanti si saranno avveduti di questo difetto leggendo Giambattista Say, Michele Chevalier, Carlo Coequelin e Federico Bastiat?

Tuttavia, a malgrado di questa guerricciuola, l'economia politica ha cultori in Francia: è piccola la falange, ma compatta, concorde e coraggiosa: speriamo che vincerà.

In Piemonte la scienza economica non ha trovati astii e sdegni, fu amorevolmente accolta, sedè ne' consigli del governo, ebbe cattedre, attrasse uditori, ed ormai ha acquistato diritto di cittadinanza, e non è poco in un paese, ove son otto anni non era ammesso questo insegnamento negli studi superiori. Il buon senso vinse gli antichi pregiudizi, giovani ingegni presero ad esaminare le leggi secondo le quali si producono e si distribuiscono le ricchezze, i principi che presiedono alla scienza sociale, e lungi dall'addormentarsi dalla noia, riconobbero ch'era uno studio non che importante, essenziale all'ordinamento ed al progresso della civile comunanza.

L'operetta che annunciamo è appunto frutto di meditazioni giovanili. Gli argomenti su cui essa versa si possono ridurre a tre: popolazione, capitale e lavoro. Non sono svolti con ampiezza; ma a sufficienza, perchè l'opinione dell'autore sia afferrata e compresa, e si vegga essersi egli educato alla buona scuola.

La quistione della popolazione richiama sempre alla mente il nome di Malthus. Strana è stata la sorte di questo valentuomo! Ammirato dagli uni, siccome rivelatore di un gran vero, e scopritore della legge che regola l'aumento o la diminuzione della popolazione, fu da un altro partito accusato, vilipeso, come nemico della classe lavoratrice, fautore di immoralità e profeta di sventure.

Quanti lessero il *Saggio sul principio di popolazione* di coloro che lo censurano? Domanda imprudente. Si può dubitare che si parli di un'opera senza conoscerla? Così dovrebbe essere, ma non è, e qualche malizioso potrebbe sospettare che i più dei critici non l'abbiano letta, a meno che non vogliasi supporre non l'abbiano intesa. Qual è l'idea principale della dottrina di Malthus? Che la popolazione è naturalmente limitata dalla quantità di mezzi di sussistenza di cui dispone; ma che tende per natura a crescere più rapidamente che non que' mezzi. Egli ne deduceva la conseguenza che dessa doveva essere trattenuta nel suo aumento da due cause differenti, da ostacolo distruttivo, come infermità ed epidemie, conseguenza della stessa scarsezza di vitto, o da ostacolo preventivo, ossia dall'apprensione di quei mali, e dal pensiero di non accrescere una popolazione miserabile e macilente.

Che v'ha in ciò di antisociale e d'immorale? Malthus può avere esagerato il pericolo; la sua teoria può nella pratica non attuarsi; ma è un fatto che idealmente si può pensare il caso in cui la popolazione superi i mezzi di sussistenza, crescendo più rapidamente di questi.

Il sig. Giudice non oppugna direttamente la sentenza di Malthus; ma crede che non abbia ad avverarsi, qualora i capitali aumentino in copia tale, che le forze produttive dell'uomo possano esercitarsi liberamente, e che il lavoro non trovi impacci.

Capitale e lavoro sono diffatto due termini correlativi. Soltanto negli ultimi anni si volle farne due termini opposti. Si gridò la crociata contro il capitale, ed il capitale scomparve, il lavoro venne meno, l'operaio impoverì. Ecco la storia della Francia nel 1848.

Qual lezione più severa di questa, quale prova più evidente, che il capitale ed il lavoro sono dipendenti a vicenda, che il capitale senza il lavoro non diviene fruttifero, ed il lavoro senza il capitale non è possibile? Eppure una verità sì elementare non è peranco universalmente compresa.

Si mantiene un antagonismo, che non ha fondamento, e che prevalendo nuocerebbe gravemente agl'interessi degli operai e ne minaccerebbe l'avvenire. V'ha stretta solidarietà fra il capitale ed il lavoro: essa è una delle più belle leggi avverate dall'economia politica, è la base dell'industria, è lo strumento col quale svolge la sua potenza e la sua fecondità.

Il signor Giudice descrive con ingegno le funzioni e l'influenza dell'accumulazione dei capitali sulla società, sul miglioramento delle classi lavoratrici, sul progresso pubblico. Questa è per fermo la parte migliore della sua operetta. Non ricerchiamo se il capitale in modo normale tende ad aumentare più della popolazione, e se ad ogni aumento di capitale corrispondendo un aumento di prosperità sociale, non ne succede un maggiore aumento di popolazione. La disamina di siffatta quistione ci trarrebbe oltre i limiti che ci sono imposti; ma non ci parve dover pretermettere di accennarla.

Continui intanto il signor Giudice ne'suoi studi, che dal suo amore per la scienza economica v'ha ragione di ripromettersi contribuirà non poco a divulgarne i principii ed a correggere gli errori che si nutrono intorno ad essa. Solo desidereremmo da lui maggior sobrietà di parole ed uno stile più semplice, qualità che entrambe conferiscono alla chiara esposizione delle idee, e ch'egli non durerà fatica ad acquistare.

G. ROMBALDO *Gerente*.

SOCIETÀ ANONIMA D'ASSICURAZIONE
A PREMIO FISSO
CONTRO LA
MORTALITA' DEL BESTIAME

Stabilita in Torino con Regio Decreto 14 *marzo* 1848.

Quando per lo addietro i *pubblici fogli* raccomandavano a tutti i proprietari di BESTIAMI cotesta società che sorgeva novella fin dai primi del novembre 1852, non male si apponevano col presentare per ogni lato i benefici suoi effetti. Perocchè in questi pochi mesi di sua attivazione e di fiorente lavoro fu capace di addimostrare di quanta utilità essa sia, e quali immensi vantaggi sarà per recare alla classe agricola nel proseguimento delle sue operazioni.

Nel porgere pertanto incoraggiamento a sì fatta impresa, ne ammiriamo a sua lode i benefizi ch'essa produsse in così breve tempo, riportando il seguente elenco dimostrativo dei non pochi assicurati che furono colpiti nei loro bestiami da casi sinistri e che vennero immediatamente risarciti nei loro danni.

E noi speriamo che sia questo il migliore esempio ed incentivo a' proprietarii per profittare di così fatta istituzione di pubblica utilità che non meno onora le franchigie del nostro paese che le filantropiche intenzioni de' suoi institutori.

ELENCO. — Cerrato Giuseppe, Alba — Baldracco Antonio, Alba — Tua Stefano, Biella — Astegiano Giuseppe, Vigone — Dalmazzo Carolina, Alba — Bonifanti, fratelli, Vigone — Dalmazzo Bartolommeo, Cuneo — Capellino Bartolommeo, Saluzzo — Giacomino Gio. Angelo, Pinerolo — Scavino Giuseppe, Alba — Bolengo Giuseppe, Biella — Prasciutto Antonio, Pinerolo — Tapello Francesco, Cuneo — Ghilione Francesco, Bra.

NUOVA TARIFFA

PRIMA CATEGORIA

	PREZZI Vecchi	PREZZI Attuali
1. CAVALLI di lusso ossiano cavalli da sella e da vettura padronale:		
Dall'età tra li 5 e i 15 anni. *Prezzi per ogni* 100 . L.	6 »	4 »
Se di 15 anni ed oltre . »	12 »	10 »
2. CAVALLI e muli affetti al servizio dei mastri di posta, spedizionieri, impresari di messaggerie, diligenze e velociferi, o dei noleggiatori di vetture: dai 5 ai 12 anni . »	10 «	9 »
3. CAVALLI e muli condotti dai noleggiatori, vetturali o carettieri stessi; dai 5 ai 12 anni »	8 »	7 »
4. CAVALLI di Ufficiali dell'esercito:		
Dai 5 ai 15 anni. . . . »	7 »	5 »
5. CAVALLI di truppa: dai 5 ai 12 anni. . . . . »	6 50	6 50
6. ALLIEVI di queste diverse specie non ancora assoggettati ad alcun lavoro:		
Puledri di tre anni compiti. »	5 »	4 50
Muli di due anni compiti . »	4 »	4 »
7. BESTIE asinine dall'età di due anni ed oltre . . . »	5 »	3 50

SECONDA CATEGORIA

	PREZZI Vecchi	PREZZI Attuali
1. VACCHE di allevatori: dai tre agli undici anni: *prezzi per ogni* 100 *lire* . . . . »	6 »	4 »
2. BUOI dai tre ai dieci anni, tori dai quattro agli otto anni, e vacche dai tre ai nove anni impiegate all'agricoltura »	6 »	4 »
3. ALLIEVI di questa razza riservati all'agricoltura:		
Dai due ai tre anni come anche il minuto bestiame destinato alla macellazione »	5 »	4 »

TERZA CATEGORIA

	PREZZI Vecchi	PREZZI Attuali
BECCHI e capre, arieti, montoni, castrati, pecore ed animali porcini di 1 anno compiuto »	8 »	8 »

Il prezzo della polizza è di lire 1 per l'assicurazione dei bestiami sino ai dieci capi, e di lire 2 per ogni maggior numero.

L'Ufficio della Direzione generale trovasi in via di Po, n. 33, *piano nobile, sopra il Caffè Nazionale.*

Si ricevono proposte per Assicurazioni di *Cavalli da vettura padronale impiegati anche ai lavori* al 5 per CENTO. — Le BESTIE ASININE non sono assicurabili oltre i 15 anni.

Tip. C. CARBONE.